

## Ministero dei Beni e le Attivita' Culturali e del Turismo

Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per le province di  
Brindisi, Lecce e Taranto.

Alla c.a. dell' Arch. Carmelo Di Fonzo  
Archeologo Assunta Cocchiaro

Autorizzazione per l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere sui  
beni culturali (articolo 21, comma 4, d.lgs. n. 42 del 2004).

**PROGETTO DEFINITIVO PER MANUFATTI DA ADIBIRE A DEHORS  
COMUNE DI MESAGNE (BR).**

**RELAZIONE STORICO ARCHITETTONICA PROGETTO "RICARICALABATTERIA"**

*...“il progetto liberato di nessi narrativi favorisce la lettura del contesto in cui e'  
inserito...”*

### Premessa

Quando si parla di arredo urbano si indica una realtà complessa, che deve rispondere  
a esigenze spesso molto distanti tra loro e in alcuni casi, apparentemente in-  
conciliabili.

La qualità degli spazi pubblici dipende sostanzialmente da due fattori: da un lato la  
corretta sistemazione a livello microurbanistico che tenga conto dell'insieme delle  
funzioni che lo spazio pubblico può potenzialmente assolvere, dall'altro dalla qualità  
degli elementi di arredo urbano che nello spazio sono collocati.

Sul primo dei due aspetti sta iniziando, nel nostro paese, una riflessione che potrà  
avere importanti riflessi sulla qualità della vita urbana.

Sulla base della pluriennale esperienza di altri paesi europei (soprattutto Germania,  
Svizzera, Olanda), comincia ad essere impiegata una tecnica (la “moderazione della  
circolazione”) che permette un uso degli spazi stradali più equilibrato e la  
“coesistenza amichevole” tra le varie categorie di utenti.

La qualità degli elementi per un arredo urbano a misura d'uomo e il recupero della  
“funzione urbana” della strada, fino a oggi ridotta a “canale di traffico”, porta a una  
rivalutazione dell'arredo urbano e diventa elemento essenziale per la costruzione di  
un ambiente vitale, per tutti gli utenti e per le esigenze del comune.

Di fronte a questa evoluzione del concetto di arredo urbano, gli elementi che lo  
caratterizzano sono chiamati a svolgere un compito più impegnativo: essi diventano  
indispensabili soluzioni tecniche di tipo qualitativo che tengono conto delle funzioni,  
degli usi, dell'integrazione negli spazi architettonici e storici del luogo in cui vanno ad

inserirsi.

L'elemento di arredo non è più anonimo, ma parte integrante di spazi multifunzionali: dalla concezione, alla realizzazione fino all'impianto, occorre tenere conto delle funzioni e del rapporto attrezzatura/spazio, della sua collocazione nel contesto storico paesaggistico e delle sue caratteristiche peculiari.

Arredare la città e' come arredare la propria casa: le belle case sono quelle in cui passando da un ambiente all'altro si scoprono la personalità, il gusto, la cultura di chi le abita; queste sono ancora più interessanti se qualcosa dell'architettura esterna, un decoro, un materiale, un colore, permea all'interno connotando, con identità specifica, lo spazio.

Così è per la bella città e i suoi luoghi, centrali o periferici, edificati o naturalistici, di questa o quell'epoca, che funzionano anche grazie ai servizi offerti dagli oggetti a piccola scala – l'arredo urbano – completandone e arricchendone l'immagine.

Un arredo urbano fatto di attrezzature concepite a misura d'uomo, che sappiano comunicare un servizio, facili da usare e pensate "per tutti", realizzate con materiali ecocompatibili e che sappiano coniugare il passato e il presente, la tradizione e l'innovazione tecnologica; ma anche attrezzature scelte a misura di luogo da chi progetta lo spazio pubblico, che possa essere lo specchio della sua storia, antica o recente, del significato e del ruolo che il luogo assume nella geografia della città.

Così gli oggetti/manufatti diventano interpreti discreti dei valori dell'ambiente, che l'ospite o il turista possono percepire in continuità e armonia con lo spazio, l'architettura e il paesaggio circostante, attenti all'ambiente architettonico circostante, portatori di funzioni specifiche e di etica, cioè oggetti costruiti a misura di ambiente, nel senso della riduzione del consumo di risorse, che non siano nocivi per chi li usa e per chi li costruisce utilizzando materiali ecocompatibili e durevoli.

La società progredisce quando la gente condivide idee, attività e spazi.

Per questo le aree urbane, luoghi di riunione per eccellenza, devono essere ben progettate e simboleggiare la qualità dello stile di vita di una città. È nella scelta degli elementi di arredo, nella gestione degli spazi "sociali" dei diversi quartieri, nella comodità, nel relax e nella sicurezza offerti dall'ambiente all'aperto che la città dimostra il proprio carattere.

Se è vero che l'Arredo urbano è sostanzialmente ciò che concorre a definire (o meno) l'immagine della città, è obbligatorio, nel momento in cui si analizza il suo iter storico, intraprendere un duplice percorso, quello iconografico e quello archivistico.

Il primo permette, attraverso la lettura di antiche immagini (laddove reperibili), di verificare, dal Medioevo ai giorni nostri, non solo come fosse considerato l'arredo urbano, ma anche quali elementi fossero di maggiore uso e consuetudine.

Così, il "guardare" non solo con gli occhi e con la mente del passato, ma anche attraverso le attuali categorie del progettare la "Scena urbana", i documenti grafici e cartacei di un tempo, permette di porre le "prime pietre" di una storia dell'arredo urbano che è legata ai temi più generali della conservazione del patrimonio.

La problematica della conservazione del patrimonio artistico, d'altra parte, si è da sempre dibattuta tra pubblico e privato, ponendo la questione in meri termini di "proprietà" e quindi di "diritti e doveri".

Conseguentemente il "normare" la conservazione del patrimonio ha percorso questi stessi termini, che si sono sviluppati nella polemica ottocentesca intorno al concetto di "bene culturale", e conseguentemente applicati al concetto di conservazione ed a quello di restauro; e non solo in Italia, anche se è proprio dall'Italia che la "salvaguardia del bene artistico" prenderà le mosse dalla Toscana sino ai remoti centri dell'Italia

meridionale.

Abbiamo dunque detto che la conservazione del patrimonio artistico nazionale è sempre stato un problema risolto in termini di pubblico e privato, ma il pubblico ed il privato non sono altro che due concetti formanti un bene collettivo unitario, quale è l'urbanistica, terreno di contesa e di raccolta di ogni disputa o di conciliazione.

E' dunque dall'urbanistica che nasce la necessità di un decoro, sia per il privato sia per la pubblica fruizione, e di una legislazione adeguata e specifica. Cambiando quindi i termini, veniamo così a discutere di spazio e di costruito, di vuoti e di pieni, di quel linguaggio insomma che non è solo architettonico, ma decisamente urbanistico, linguaggio che nell'attuale vivere quotidiano, può risultare chiaro o contorto, armonico o caotico. L'eventuale e non rara caoticità urbana, dai punti di vista architettonico, urbanistico e del decoro estetico, nasce senza alcun dubbio, dalle sovrapposizioni che si sono accumulate durante i secoli.

Le città, o comunque gli spazi urbani originari che noi oggi definiamo Centri Storici, nel loro formarsi hanno edificato architetture proporzionate agli spazi; spazi sicuramente diversi dalle esigenze odierne, prova ne siano le strade dei Centri storici oggi martirizzate dalle automobili, dai parcheggi selvaggi o sepolte da strati di asfalto, ogni volta riproponibili come unica alternativa, quasi a voler cancellare o seppellire tracce di storia che altro non devono che essere tenute sempre come insegnamento di un gusto e di un valore estetico che via via si va perdendo.

Per questo gli antichi costruttori ed abitanti, davano largo spazio alla "visione", al piacere degli occhi, alla contemplazione della bellezza dell'arte, a quell'antico "otium" latino.

Da ciò nascono spontanee una serie di considerazioni, come quella degli spazi aperti, dei coni ottici, delle prospettive, del belvedere, delle cornici, dei giochi visivi, in cui l'architettura ed il suo spazio si rivalutavano a vicenda: in questa scena non dovevano essere inseriti elementi di disturbo alla contemplazione del bello, quando ancora non esisteva neppure l'idea dell'arredo urbano, ma vi era quella del buon gusto, dove la piazza, la strada, o comunque lo spazio esterno diventavano continuazione degli spazi interni delle abitazioni, dei palazzi.

Un rispetto dunque, ed un valore morale e sociale dell'architettura e dell'urbanistica che deve essere recuperato se non ci si vuole perdere in labirinti da noi stessi costruiti.

A questi concetti si adattava poi l'otium, ovvero il piacere di sostare in questi luoghi: nascevano così spazi di aggregazione, di ritrovo, di passeggio, ovvero il godimento pubblico della città.

Con queste premesse si esamina il territorio in cui andiamo ad operare e a collocare il progetto di dehors e cioè il comune di Mesagne, storica città d'arte che meglio rappresenta il barocco pugliese insieme ad Ostuni in tutta la provincia, con numerosi esempi su edifici privati e religiosi.

Molto caratteristico è il centro storico, con viuzze strette e con la sua forma unica di cuore; Il territorio comunale è pianeggiante, anche se il centro storico è costruito su di una collinetta.

La cittadina è stata un importante centro (dal VI al III secolo a.C.), per la posizione strategica a metà della strada che univa Oria al porto di Brindisi.

Dell'età messapica restano una serie di sepolture rinvenute nel centro abitato. Durante il dominio Romano il centro è una delle numerose ville poste sulla via Appia.

Nell'Alto Medioevo, con i longobardi il borgo è una villa rustica all'interno del feudo di Oria.; con i normanni è parte del Principato di Taranto.

Nel XII secolo si registra la presenza di una piccola comunità greca e nel XIII secolo nei documenti di età sveva, sono presenti donazioni all'ordine Ospedaliero e dell'Ordine

Teutonico.

Lo sviluppo della cittadina si è avuto poi tra il 1500 e il 1600 grazie a ricchi feudatari, ai nobili e agli ordini monastico militari. Nel XV secolo il Principe di Taranto, amplia il castello di Mesagne trasformandolo in residenza. Mentre il borgo si ampliava, iniziavano a prender luce opere di urbanizzazione come la nascita di un teatro, di un ospedale, la lastricatura delle strade con le sue caratteristiche chianche, termine medioevale semidialettale che significa lastre di pietra utilizzata per la pavimentazione in pietra calcarea.

In pochi decenni furono edificati numerosi palazzi, caratterizzati da finestre ricche di modanature e di fregi, portali a bugnato, logge, colonne angolari, balaustre traforate.

Nel XVI secolo Mesagne, che mostrava ancora il suo volto medioevale, poteva vantare un gran numero di palazzi nobiliari per la presenza di un ricco e dinamico patriziato locale. Nel corso del Seicento la città murata si trasformò in un centro dalle inconfondibili linee barocche con la realizzazione dei suoi più importanti edifici e la sistemazione delle tre piazze principali.

Mesagne sarà poi governata da diverse casate e nobili famiglie ma quando nel 1806 sul trono di Napoli salì Giuseppe Bonaparte, la feudalità fu abolita: nacque così la provincia di Terra d'Otranto che fu divisa nei distretti di Lecce, Mesagne e Taranto.

Attualmente, con lo sviluppo del settore terziario, e grazie a l'opera di recupero di diversi beni storico-artistici, Mesagne sta sempre di più scoprendo una vocazione turistico-culturale, importante per la crescita economica del paese.

Il progetto.

L'aspetto storico culturale e' quindi un ambito fondamentale in cui il progetto si inserisce: il rispetto e l'attenzione nei riguardi delle architetture storiche presenti e' cio' che ha diretto la progettazione.

L'idea di base è quella di porre al centro della progettazione l'ambiente in cui si opera e non il manufatto: il territorio e non l'oggetto.

A seguito di ciò, abbiamo progettato un elemento architettonico e di arredo urbano e cioe' un modello di dehors che non deve nascondere le architetture presenti, ma al contrario deve contribuire ad esaltarle e a renderle il più possibile visibili pur essendo presente, una sorta di cornice il piu' possibile lineare che inquadri le architetture presenti e che funga da catalizzatore di sguardi.

Un dehor non deve essere un elemento invasivo nel luogo in cui viene posto: il fatto di renderlo il più possibile trasparente è una linea importante che ha guidato tutto l'iter progettuale.

La ricerca di forme semplici e lineari, ha portato a considerare validi per il progetto, elementi geometrici quali la linea e il parallelepipedo. L'impianto planimetrico e' semplice e cioe' un rettangolo di base che puo' essere accostato in serie ad altri elementi uguali. La trasparenza e' data dalle forme esili ma portanti che costituiscono la struttura: profili quadri di ferro bronzato o comunque verniciato colore bronzo per avvicinarsi ai colori della pietra leccese color ocra degli edifici e delle chiese, il vetro trasparente di sicurezza della parte laterale del dehors inserito in una struttura tripartita come tripartite sono molte facciate delle chiese barocche e nello specifico la chiesa di Sant'Anna nella Piazza Orsini del Balzo, l'utilizzo del legno riciclato colore naturale per la pavimentazione e per la fioriera e poi la copertura, elemento richiudibile secondo le necessita' attraverso un rullo riavvolgitore, realizzato in materiale impermeabile colore bianco latte serigrafato con un disegno di base del tombolo, simbolo dell'artigianato e del lavoro paziente delle donne pugliesi.

La suggestione e' stata anche il ricordo delle luminarie delle feste patronali della zona: i fitti ricami luminosi che popolano la vita dei cittadini della zona e i ricordi dei tanti turisti che durante tutto l'anno popolano generosamente quei luoghi.

Un altro aspetto fondamentale del progetto è stato il valore sociale che ha un dehor: luogo di convivialità e di piacere, di attesa, di relax e di contemplazione. Uno spazio vive di chi ci vive ed un dehor deve essere un posto dove poter andare, sedersi, osservare, discutere e socializzare, ma l'aspetto sociale comprende anche la rete e i social-network e inserire l'aspetto tecnologico all'oggetto è stato un ulteriore input.

Abbiamo così pensato ad un modulo semplice, un parallelepipedo di 2,86 mx3,54 m h 2,4 m circa, che può essere accostato ad altri moduli semplici, in modo tale da generare spazi multipli. Ma il parallelepipedo essendo composto da pochi elementi strutturali (scatolati in ferro bronzato 4x4 cm) tenuti insieme da 4 nodi, può anche essere composto parzialmente o in misura diversa: cioè partendo dall'elemento base pannello in vetro di sicurezza serigrafato, il quale contiene tutte le *info* sul comune e sull'utilizzo e localizzazione del dehor stesso, possono essere composte diverse tipologie di dehors a seconda delle esigenze (nello specifico 3 tipologie).

Infatti sarà a seconda di dove vierra' posizionato, larghezza della strada, grandezza dell'esercizio commerciale connesso ecc ecc, che il dehor potrà assumere diverse tipologie e queste saranno delle variabili da considerare ogni volta che verrà localizzato nella municipalità.

Il modulo semplice struttura (scatolati, giunti e pannello in vetro), viene quindi abbinato ad altri moduli semplici: una pedana in legno in materiale riciclato che conterrà anche uno scivolo per il disabile qualora il dislivello sia superiore a 3 cm, una ringhiera, fatta da tiranti in ferro collegati ai montanti qualora sia necessaria una barriera al traffico, un cestino/fioriera piccolo parallelepipedo in legno, una copertura realizzata con un telo avvolgibile impermeabile colore bianco che può essere srotolato o no a seconda delle esigenze.

La copertura deve essere qualcosa che protegge gli avventori dal sole e dalla pioggia, ma proprio perchè è esposta sempre al sole e visto che ci troviamo in un luogo particolarmente soleggiato, si è pensato a questa come ad una possibile fonte di energia solare.

In questo modo abbiamo pensato di poter usufruire di una fonte di energia autonoma per far funzionare il dehor di giorno e di sera: il giorno con l'utilizzo dell'energia prodotta dalla struttura, per la ricarica degli smart phone degli avventori e la sera per rendere funzionanti gli apparecchi di illuminazione a led che vengono posti e resi solidali con la struttura portante, attraverso ancoraggio.

I corpi illuminanti sono delle strisce di led che contribuiscono a creare quell'effetto metafisico che si vede dagli schizzi notturni delle tavole di progetto.

In effetti avendo considerato il circostante più importante del manufatto, abbiamo visto l'elemento progettuale dehor, come una cornice anche di notte che andasse ad evidenziare un quadro fatto di architetture, quelle presenti nel comune di Mesagne.

In effetti la scelta del rettangolo rimanda molto a questa idea e la sera con l'aiuto dei led l'effetto sarà ancora più affascinante e scenografico: segmenti di luce che andranno a popolare le piazze e le strade, creando un effetto luminoso intrigante.

Il telo quindi attraverso una batteria posizionata all'interno della fioriera e una presa USB apposita inserita in uno dei montanti potrà servire come alimentatore di luci, telefoni e tablet. Il progetto risulta quindi essere un valido mix di passato, presente e futuro.

Il passato nella trama del tombolo e nei colori antichi della struttura portante, il presente come cornice dei beni culturali e storico-artistici presenti nel comune e per ultimo il

futuro, attraverso l'utilizzo in maniera discreta e poco invasiva dell'elemento energetico attraverso il piccolo telone impermeabile fotovoltaico montato in copertura, elemento oltre che energetico anche sociale perche' portatore di attivita' legate all'utilizzo di quelle apparecchiature che oggi ormai sono diventate fonte di aggregazione sociale.

Il tutto preservandi il costruito e l'ambiente circostante come meglio rappresentato dalle tavole di progetto e di concorso allegate alla presente documentazione oltre alla relazione tecnico-descrittiva e al computo metrico.

Il passo successivo sara' quello di redigere una sorta di libretto di istruzioni a cui il cittadino potra' riferirsi, scaricandolo direttamente dalla piattaforma web del comune e al quale dovra' attenersi. Un libretto esaustivo dove saranno indicate le dimensioni, la forma, le tipologie, i materiali e i colori che dovranno necessariamente essere usati per la realizzazione dei dehors, in modo tale da garantire un'uniformita' di linguaggio onde evitare il caos in un ambiente cosi' caratterizzato e importante dal punto di vista storico.

Un linguaggio comune e condiviso, quale strumento di aggregazione e di condivisione, anche in un oggetto di arredo urbano quale un dehors, elemento ormai sempre piu' presente e impattante nelle nostre citta'; un elemento che va normato e gestito in maniera intelligente pensando alle caratteristiche peculiari in cui esso andra' a calarsi.